



N° 709

22 febbraio 2023

L'ITALIA SFRECCIA IN EUROPA di Giovanni Palladino

L'Italia non è solo il Paese di Michelangelo e delle tante opere d'arte, del bel canto, quello di Caruso, Pavarotti e Bocelli, della buona gastronomia e delle bellezze naturali, ma è anche il Paese della Freccia Rossa. Nessun paese in Europa ha sui binari una estesa rete ad alta velocità come l'Italia, ma soprattutto nessuno sta "esportando" tanta velocità come con il nostro "gioiello" rosso.

Abbiamo iniziato con la Francia il 18 dicembre 2021 per il percorso Milano-Parigi-Milano (4 viaggi al giorno) con un tasso medio di riempimento dei treni del 70% e con un livello di soddisfazione dei clienti molto elevato. È stata poi lanciata la tratta Parigi-Lione-Parigi con 6 viaggi al giorno. Lo scorso dicembre è stato superato il primo milione di passeggeri per i percorsi del Freccia Rossa in Francia. Trenitalia è diventato così il primo operatore europeo in Francia spezzando il monopolio della SnCF.

Siamo poi passati in Spagna, dove dal 25 novembre scorso il Freccia Rossa sta collegando Barcellona con Madrid. Presto il servizio si estenderà alle tratte con Siviglia, Malaga, Valencia e Alicante. Dal prossimo giugno il Freccia rossa farà in Spagna ben 70 viaggi al giorno. Il prossimo obiettivo sarà la Germania. La prima tratta individuata è la Milano-Monaco di Baviera per poi portare il Freccia Rossa sino a Francoforte. Come per i francesi e gli spagnoli, anche per i tedeschi è stata la grande qualità della nostra tecnologia nel settore dell'alta velocità a convincerli alla "importazione" del servizio. Si viene così incontro a un desiderio sempre più sentito dal crescente pubblico dei viaggiatori: abbandonare autostrade, macchine e aerei per andare comodamente e velocemente in treno.

L'Italia dell'industria ad alta tecnologia - di cui pochi conoscono, ad esempio, la robotica e l'aerospaziale - si sta così rivelando all'avanguardia in Europa, vincendo sfide sino a ieri ritenute impossibili, sia per il basso livello del nostro mondo politico e per gli ostacoli allo sviluppo posti dalla burocrazia, sia per la debolezza del nostro mondo della scuola. E' vero che la storia dimostra che le grandi innovazioni sono sempre frutto di pochi cervelli, come Thomas Edison, i fratelli Wright, Guglielmo Marconi, Bill Gates, Steve Jobs. Ma poi c'è pur sempre bisogno di una struttura sottostante ben piantata sul terreno. Sono "fondamenta" che l'Italia possiede grazie a una creatività diffusa in gran parte del suo mondo industriale, che - nonostante tanti decenni di malgoverno politico - è riuscito a restare in piedi e a dimostrare "eccellenze" diffuse. Si spiega così anche la buona resistenza dell'economia italiana alla tempesta della pandemia e della guerra in Ucraina.

Se il nuovo governo saprà capirlo ed essere di supporto, l'Italia potrà "sfrecciare" ancora meglio per creare le risorse necessarie alla riduzione del suo enorme debito pubblico e al varo delle molte riforme di cui ha bisogno.

Fare l'Italia a misura d'impresa sarà un'impresa, ma è necessario dopo decenni che l'Italia è stata fatta a misura di debito pubblico non produttivo.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com

Mercoledì 22 Febbraio 2023 LASICILIA XIX

LA SICILIA

Commenti

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI STURZO

La "memoria" del futuro come promessa



Domani, alle ore 18:30, nel Campus college di Palermo, si terrà un incontro di studio sull'attualità del progetto socio-politico di don Luigi Sturzo. Anticipiamo qui la conclusione dell'intervento che terrà il relatore, don Massimo Naro, direttore del Centro Studi Cammarata.

Massimo Naro

Don Massimo Naro teologo, direttore del Centro studi "Cammarata" di San Cataldo. È membro del cda di Casa Famiglia Rosetta Onlus di Caltanissetta e della Fondazione Alessia. Dal 2019 al 2022 ha diretto il corso di laurea in scienze dell'Educazione e della formazione in convenzione con la Pontificia Facoltà Auxilium di Roma.

Per chi conosce gli scritti di Luigi Sturzo non è difficile ammettere la loro attualità. Basterebbe a tal proposito citare la dichiarazione che Sturzo firmò, assieme ad altri cinque intellettuali cattolici europei, nel 1928: «Oggi che la guerra è diventata un sistema di distruzione anonima e di massacro generalizzato, senza nessuna finalità di giustizia distributiva, con mezzi atroci che si oppongono del tutto ai fini che si pretendono di perseguire, non c'è più distinzione morale tra aggressione e difesa: del resto, quando quest'ultima entra in azione, si identifica in modo criminale con l'attacco. In altre parole, una guerra giusta è oggi impossibile. E anche se fosse possibile, non la si potrebbe ammettere, a causa del suo carattere apocalittico». In quello stesso anno Sturzo ultimava la stesura di uno dei suoi saggi più noti: "La comunità internazionale e il diritto di guerra", in cui il fondatore del Partito Popolare, ormai esule, confutava le varie teorie che avallavano la legittimità delle guerre: esse non risolvono i problemi insiti nella convivenza umana, non sono mai necessarie e inevitabili, in nessun caso possono essere giuste. L'eco di questa lucida lezione non fu recepita nel

successivo dibattito culturale, in nessun ambito disciplinare (da quello politologico a quello teologico).

In verità, se questa e altre lezioni sturziane rimangono attuali è per il fatto che da decenni restano purtroppo inattuati. Nel caso della Sicilia, basterebbe rileggere l'appello ai siciliani che Sturzo pubblicò sui giornali per la tornata elettorale siciliana del 1959: molte delle cose su cui egli invitava i suoi lettori a riflettere seriamente nel momento di dare il voto potrebbero essere la medicina a tanti disagi che affliggono la nostra economia, a cominciare dalla



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



nostra (incapacità di sviluppare una produzione agricola consona alle potenzialità dell'isola. Ma quanto attuale suona pure il suo rimprovero alla moltiplicazione degli impiegati regionali, in sovrannumero già all'epoca: Sturzo proponeva di ridurli drasticamente, puntando sulle competenze professionali più che sulle assunzioni superflue dovute al clientelismo partitico.

Ha detto bene Roberto Benigni, intervenendo alla prima serata del festival di Sanremo e commentando la costituzione italiana sul palco dell'Ariston: «L'unica possibilità per il futuro è avere il passato sempre presente». Tuttavia sarebbe inutile indugiare a rimpiangere Sturzo e la sua lezione socio-politica. Ciò che di Sturzo ci raggiunge ancora oggi e che per noi vale la pena ricordare si può rappresentare con la metafora della luce delle stelle morte. Questo paradossale fenomeno astrofisico consiste nel fatto che la luce delle stelle - che vediamo di notte accendersi nel cielo e che da sempre aiuta chi sa leggere la mappa celeste ad orientarsi nel proprio cammino - ci raggiunge da un luogo così lontano tanto da essere pure un passato temporale distante da noi miliardi di anni: le stelle che la emanano (meglio: che la emanarono) non esistono più. Sono implose, sono morte appunto. Ma la loro luce (possiamo dire: a scoppio ritardato) ci raggiunge qui e ora. E ci illumina.

Massimo Recalcati ha usato questa metafora per spiegare che dopo che è mono qualcuno per noi importante, spesso viviamo nel suo nostalgico ricordo. Ci sono, però, due tipi di nostalgia: la nostalgia-rimpianto e la nostalgia-gratitudine. La nostalgia-rimpianto si dispiace per il fatto che la "stella" di riferimento non c'è più e guarda al passato idealizzandolo, tentando di conservarne delle reliquie, venerandolo come qualcosa di ammirabile ma non imitabile (così si leggeva negli atti dei processi canonici per la beatificazione dei santi dal Seicento all'ottocento). La nostalgia-gratitudine, invece, conserva una memoria della persona scomparsa che sa valorizzare il «resto della stella morta», appunto la sua luce che ancora ci raggiunge e che diventa «presenza viva di un'assenza».

La nostalgia-gratitudine non si illude in un ritorno della persona scomparsa: sa bene che è morta. Per questo, a differenza di chi rimpiange il passato rimanendo disarmato davanti al futuro, la nostalgia-gratitudine coltiva una memoria rivolta al futuro, perciò una memoria creativa. Non si tratta di una memoria-archivio (una memoria semplicemente storica), e nemmeno di una memoria-spettrale (come la chiama Recalcati), cioè di una memoria che avvista ovunque il fantasma di chi non c'è più, che vede l'ombra di un passato che continuamente rigurgita nel presente anche se resta irreali, velleitario, utopico.

La «memoria del futuro» non si riduce a essere il culto passivo del passato, ma incoraggia un inedito avvenire. È una memoria che non si limita a conservare il ricordo del passato, ne lo vede riproporsi spettralmente tale e quale esso fu un tempo. Piuttosto lo ripensa in una forma nuova. Pertanto si tratta di una memoria che ha nostalgia non di ciò che è stato e abbiamo vissuto, bensì di ciò che non abbiamo ancora visto e sperimentato, ma che spetta a noi realizzare, viaggiando - avrebbero detto i pensatori medievali - come nani appollaiati sulle spalle dei giganti che ci hanno preceduti: incapaci di eguagliare la loro immensa statura, ma capaci comunque di vedere almeno un palmo più lontano di loro, dato che alla nostra bassa statura assommiamo la loro altezza. Da qui il motivo della gratitudine per chi ci ha preceduti: nel nostro caso, per Sturzo. E il ricordo che conserviamo della sua lezione non è più semplicemente e soltanto uno sterile culto del passato, bensì promessa e premessa di una nuova storia.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com